

Llambro Filo

## **La «via non capitalista di sviluppo» e l'«orientamento socialista»: «teorie» che sabotano la rivoluzione e fanno strada all'espansione colonialista**

### Prefazione

*Presentiamo un articolo dello storico albanese Llambro Filo, apparso nel n. 4 – 1987 della rivista “Studi politici e sociali”, pubblicata dall’Istituto di studi marxisti-leninisti presso il CC del Partito del Lavoro d’Albania.*

*In questo studio sono analizzate la teoria e la pratica revisionista riguardo i cosiddetti “paesi della via non capitalista di sviluppo” o di “orientamento socialista” dell’Africa, dell’Asia e dell’America Latina.*

*Si tratta di un contributo, inedito in lingua italiana, che affronta questioni attinenti alla lotta rivoluzionaria nei paesi dipendenti dall’imperialismo e alla direzione del proletariato e del suo partito comunista; alla natura dei presunti “paesi socialisti”; alla critica del socialimperialismo sovietico, che si presentava con fraseologia marxista per sviluppare una politica estera espansionista, egemonica ed aggressiva.*

*Gli sviluppi storici hanno messo in luce la realtà capitalista dei paesi definiti a “tendenza socialista”, che hanno molti punti in comune con quelli del “socialismo del XXI secolo” o “progressisti”, espressioni attuali delle classi dominanti.*

*E’ di grande utilità comprendere i meccanismi che venivano escogitati dai revisionisti sovietici per sviluppare la loro espansione di tipo colonialista, che sono oggi utilizzati su scala più ampia dai socialimperialisti cinesi.*

*L’articolo di Llambro Filo pone una grande questione: quella della partecipazione dei comunisti alle rivoluzioni democratiche e di liberazione nazionale, sulla base di posizioni indipendenti in quanto portatori degli interessi del proletariato. Si tratta di un aspetto chiave per la formazione di un fronte generale del movimento rivoluzionario di tutti i paesi contro il fronte mondiale dell’imperialismo.*

*Naturalmente tale questione non può essere affrontata e risolta meccanicamente, con soluzioni “buone per tutti gli usi”, ma sulla base dei principi marxisti-leninisti applicati alla situazione concreta, che va analizzata obiettivamente, tappa dopo tappa e in rapporto con la pratica rivoluzionaria.*

*Chiudiamo la breve prefazione al contributo di Llambro Filo evidenziando che per smascherare e combattere le forme attuali del moderno revisionismo è essenziale comprendere e criticare a fondo le forme precedenti, la cui influenza perdura.*

*La chiarezza su questo punto è di fondamentale importanza per lo sviluppo della lotta volta alla ricostruzione di un autentico Partito comunista nel nostro paese.*

Dicembre 2021

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia**

La rivoluzione proletaria mondiale per lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale dei paesi dipendenti non è in discussione. Questi sono il sostegno della rivoluzione e rappresentano una forza importante che assesta duri colpi all'imperialismo, al socialimperialismo, al neocolonialismo e alla reazione. Durante l'VIII Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, il compagno Enver Hoxha affermò:

*“Un importante aspetto delle lotte di liberazione nazionale attuali, è quello del risveglio sociale che accompagna il risveglio politico nella conquista e nella difesa della totale libertà e indipendenza nazionali” (Enver Hoxha, Rapporto all'VIII Congresso del Partito del Lavoro di Albania, 1 novembre 1981)*

I popoli e le forze rivoluzionarie non possono sopportare il giogo straniero e i regimi dominanti locali di stampo feudale borghese. Aspirano a una reale libertà nazionale e sociale e lottano per conquistarla.

I socialimperialisti sovietici, così come le potenze imperialiste che provano a sabotare queste lotte e a sostituire il vecchio colonialismo con uno nuovo, non possono rimanere inermi e cercano di appoggiare le loro intenzioni espansionistiche, neocolonialiste e controrivoluzionarie in questi paesi, attraverso l'elaborazione di “teorie” speciali come quelle della “via non capitalista di sviluppo” e della “tendenza verso il socialismo”.

La “teoria” della “via non capitalista di sviluppo”, attraverso la quale si proclama la “scelta dell'orientamento socialista e la costruzione della società socialista” nei paesi liberati dal giogo coloniale, è estremamente importante all'interno dell'intera propaganda portata avanti dai revisionisti sovietici. Questa “teoria” per loro rappresenta:

*“L'elaborazione e l'ulteriore sviluppo, allo stato delle condizioni attuali, delle tesi leniniste riguardo la possibilità che i paesi non sviluppati, coloniali e semicoloniali in via di sviluppo precapitalista o nella prima fase del capitalismo, passino al socialismo senza conoscere la fase del capitalismo avanzato” (O. V. Martishen, Socializm i nacionalizm v Afrike, p. 38, Mosca, 1972).*

Nel frattempo, i revisionisti sovietici hanno anche sviluppato e diffuso la “teoria” dello “Stato a orientamento socialista” come importante manifestazione della “via non capitalista

di sviluppo” e di “applicazione pratica delle condizioni attuali dei paesi ex coloniali dell’Africa e dell’Asia”. Il libro intitolato “Il ruolo dell’Unione Sovietica nella politica mondiale negli anni 1917-1980” fa luce sull’idea che:

*“Venti paesi in via di sviluppo hanno scelto l’orientamento socialista” (N. I. Lebediev, SSSR v mirovoj politike 1917-1980, p. 198, Mosca, 1980) E che:*

*“Sono impegnati nella via di sviluppo socialista” (J. N. Gavrilov, Nadonalno-osvoboditelnoe dvizhenie: perspektivi razvitija, p. 32, Mosca, 1981).*

Le “teorie” sulla “via non capitalista di sviluppo” e sull’“orientamento socialista” sono parte integrante dell’ideologia e della politica revisionista e socialimperialista dell’Unione Sovietica. Tali teorie non hanno niente a che fare con “lo sviluppo delle tesi leniniste”, anzi sono in contrasto con queste.

Esiste una grande differenza di principi tra gli insegnamenti di Lenin sul passaggio dei paesi sottosviluppati al socialismo e le tesi sostenute dai revisionisti sovietici. Tuttavia, dal loro punto di vista, la “via non capitalista di sviluppo” deve essere portata avanti.

In questo modo, analizzando la natura della “teoria” della “via non capitalista di sviluppo”, i revisionisti sovietici la considerano una tappa originale dell’organizzazione economica, politica, ideologica e sociale di carattere transitorio, nel corso della quale, seguendo la stessa evoluzione dei movimenti democratici e di liberazione nazionale attraverso la via pacifica, ovvero senza ricorrere alla rivoluzione proletaria e all’instaurazione della dittatura del proletariato, in teoria:

*“Si creano rapidamente le condizioni materiali, tecniche, sociali e politiche per effettuare il passaggio al socialismo nei paesi sottosviluppati” (Leninizm i nacionalnoe dvizhenie, p. 251, Mosca, 1969) .*

Si afferma quindi l’esistenza di paesi che si trovano in una “situazione intermedia”, che non sono né capitalisti né socialisti, quindi sprovvisti di qualsiasi indirizzo di classe. Si afferma inoltre che il passaggio al socialismo è realizzabile anche con la direzione delle forze non proletarie che sono a capo dello Stato a “orientamento socialista”. Questo può avvenire secondo loro, grazie alla “via non capitalista di sviluppo”, nei paesi in cui:

*“Il proletariato è ridotto numericamente e si trova in piena formazione, e in cui la differenziazione di classe è minima così come l’antagonismo di classe tra i poli delle classi opposte, possono sorgere delle forze “attive” come gli strati intermedi, la piccola borghesia, gli intellettuali, i funzionari ecc., capaci di unire i movimenti democratici e socialisti” e di realizzare “il passaggio al socialismo” (Aktualnie problemi ideologi nacionalno-osvoboditelno dvizhenija v stranah Azii i Afriki, Mosca, 1982).*

Questo fenomeno costituisce, secondo loro, una “caratteristica distintiva” de: *“L’esperienza iniziale della costruzione del socialismo sotto la direzione del proletariato” (Aktualnie problemi ideologi nacionalno-osvoboditelno dvizhenija v stranah Azii i Afriki, Mosca, 1982).*

Le numerose tesi revisioniste della “via non capitalista di sviluppo” sono piene di interpretazioni antimarxiste sul ruolo dei fattori interni ed esterni nella rivoluzione e nella costruzione del socialismo. A proposito del ruolo determinante dei fattori interni, in contrasto con il marxismo-leninismo, i revisionisti sovietici li definiscono come una “condizione fondamentale” e “determinante” per il passaggio verso il socialismo attraverso la via di sviluppo non capitalista, l’aiuto diretto dell’Unione Sovietica, la cooperazione con essa, in tutti gli aspetti, ovvero, presumibilmente:

*“Fattori complementari, ma anche componenti organici di tutto il complesso delle trasformazioni sociali ed economiche degli Stati a orientamento socialista” (MEMO, n° 10, 1980, p. 152).*

In altre parole, se i paesi sottosviluppati si unissero all’Unione Sovietica socialimperialista, il “vuoto” che esiste, dovuto all’assenza di una guida della rivoluzione da parte del proletariato, sarà “colmato” da questa, e la direzione delle forze non proletarie garantirà la realizzazione di “tutte le trasformazioni economiche e sociali”.

Le “teorie” dei revisionisti sovietici sulla “via non capitalista di sviluppo”, e a “orientamento socialista”, comportano numerose conseguenze fatali per la libertà e per l’indipendenza dei paesi ex coloniali e per la reale liberazione nazionale e sociale dei popoli di questi paesi. Sono state elaborate soprattutto per sabotare la rivoluzione e la lotta per il trionfo del socialismo e per preservare l’ordine economico, sociale e politico rappresentato dallo

sfruttamento capitalista, così come per realizzare gli scopi socialimperialisti nei paesi terzi. Scoprendo e denunciando la vera essenza antiscientifica e controrivoluzionaria delle teorie della “via non capitalista di sviluppo” e a “orientamento socialista”, così come gli obiettivi che i revisionisti sovietici volevano raggiungere attraverso le loro tesi, il compagno Enver Hoxha ribadì che:

*“Al momento sono state riprese le diverse teorie che predicano la spontaneità nel movimento rivoluzionario, che disprezzano il ruolo del fattore cosciente, che negano la funzione della teoria e del partito del proletariato. La degenerazione dei partiti revisionisti, la loro trasformazione in partiti riformisti, innocui per la borghesia, come pure le tesi antimarxiste dei revisionisti moderni, sovietici, iugoslavi, italiani, e altri, i quali pretendono che “il capitalismo si sta integrando nel socialismo in maniera cosciente o incosciente, graduale o radicale”, che “portatori di ideali socialisti e guida della lotta per la loro realizzazione possono divenire anche i partiti e le organizzazioni politiche non proletarie”, che “verso il socialismo stanno marciando anche alcuni paesi dove è al potere la nuova borghesia nazionale”, ecc., sono divenute una base per la propagazione delle più estremistiche concezioni che negano totalmente il ruolo della teoria e la necessità del partito della classe operaia”. (Enver Hoxha, Rapporto al VI° Congresso del Partito del Lavoro d’Albania, 1 novembre del 1971)*

E che:

*“Il contenuto oggettivo di tutte le “teorie” che negano la necessità della funzione di guida della classe operaia e del suo partito, si riduce, di fatto, alla negazione della rivoluzione, del socialismo e del marxismo-leninismo”. (Enver Hoxha, Ibidem)*

I classici del marxismo-leninismo, contrariamente a ciò che vorrebbero i revisionisti sovietici, non hanno mai condizionato il passaggio dei paesi sottosviluppati al socialismo attraverso una rivoluzione di tipo nazionale democratica diretta dalle forze non proletarie.

Lenin, che sviluppò ulteriormente le idee di Marx e Engels sul passaggio diretto dei paesi sottosviluppati al socialismo, evitando la fase previa del capitalismo avanzato, collegò tale passaggio al successo della rivoluzione nelle condizioni dell'imperialismo, alla

trasformazione incessante della rivoluzione nazionale, democratica e popolare diretta dal proletariato, con il suo partito comunista alla testa, nella rivoluzione socialista.

Gli insegnamenti di Lenin sono ancora attuali. Tutte le forze rivoluzionarie che lottano per rovesciare l'ordine borghese, possono trionfare se si uniscono, nella lotta, alla classe operaia e se riconoscono e ammettono il suo ruolo dirigente e quello del partito marxista-leninista. Si tratta di un bisogno oggettivo, così come è stato evidenziato dal nostro partito. Un'alternativa differente porterebbe all'avventurismo e alla sconfitta.

Le teorie e le prassi dei revisionisti che hanno intenzione di sabotare e asfissiare i movimenti per la liberazione nazionale dei popoli ex coloniali, sono strettamente legate alla loro politica espansionistica, al neocolonialismo dell'Unione Sovietica socialimperialista.

Già da tempo, il Partito del Lavoro d'Albania e il compagno Enver Hoxha hanno iniziato a dimostrare che le teorie e le tesi dei revisionisti sovietici non sono state deformazioni puramente ideologiche, né giudizi erronei delle situazioni. Si tratta di meccanismi ideologici e politici coscienti, selezionati specialmente per l'applicazione della politica socialimperialista e che sono alla base teorica di questa politica. In questo contesto, le "teorie" della "via non capitalista di sviluppo" a "orientamento socialista" costituiscono ulteriori armi nell'arsenale ideologico del socialimperialismo sovietico che servono per occultare, giustificare e aprire la strada alle loro vie di espansione neocolonialiste in Africa, Asia e America Latina.

In contrasto ad altre potenze imperialiste occidentali che occupano forti posizioni politiche ed economiche nei paesi ex coloniali e, approfittando della crescente resistenza di questi popoli al giogo straniero, i socialimperialisti sovietici si sforzano di mascherare i propri obiettivi e le proprie azioni con frasi "leniniste" e motti "socialisti"; inoltre, con il pretesto di "aiutare le forze rivoluzionarie e anti imperialiste", degli "aiuti internazionalisti per prestare ai nuovi Stati", presentano l'Unione Sovietica come "difensore" combattente "combattente nuova società" di questi paesi. (Istoria SSSR. Epoka socializma, p. 454, Moscou, 1974)

Nella sua opera "Imperialismo e rivoluzione", il compagno Enver Hoxha scrisse:

*“L’Unione Sovietica revisionista cerca di aprire la strada alla realizzazione dei propri piani espansionistici e neocolonialistici, presentandosi come un paese che segue una politica leninista e internazionalista, come alleato, amico e difensore dei nuovi Stati nazionali, dei paesi poco sviluppati, ecc. I revisionisti sovietici predicano che questi paesi possono avanzare con successo sulla via della libertà e dell’indipendenza e perfino del socialismo, legandosi all’Unione Sovietica e alla cosiddetta «comunità socialista», che essi hanno proclamato come «la principale forza motrice dell’attuale sviluppo mondiale». Perciò essi hanno inventato, tra l’altro, le teorie della «via non capitalista di sviluppo», dell’«orientamento socialista», ecc. (Enver Hoxha, Imperialismo e Rivoluzione, 1978)*

Di fatto, l’espansione durante la decade degli anni ’70 e l’influenza della dominazione neocoloniale dei socialimperialisti sovietici, in alcuni paesi dell’Africa e dell’Asia, è stata accompagnata dall’ “arricchimento” delle “teorie” della “via non capitalista di sviluppo” e “orientamento socialista” con nuove “tesi e “idee”.

I revisionisti sovietici alzarono un gran polverone intorno all’“applicazione pratica generalizzata” di queste “teorie”. (Intervista al direttore dell’Istituto d’Africa presso l’Accademia delle scienze dell’URSS, in Asia, e in Africa segodnya, 1979 nr.5)

Tutti costoro vogliono riuscirci attraverso la: *“Unione politica, organizzativa, ideologica e culturale da applicare agli Stati che appoggiano la politica a orientamento socialista e che si sono impegnati nel percorso di sviluppo socialista”.* (J. N. Gavrilov, Op. cit., p. 32)

1) Una delle “novità che i revisionisti sovietici apportano all’ “applicazione” della teoria della “via non capitalista di sviluppo” e “la marcia verso il socialismo” è “la l’inclinazione dei paesi di orientamento socialista” non per i “paesi democratici e rivoluzionari, avanguardia delle masse lavoratrici”, che vengono presentate come:

*“Un salto di qualità”, se si mette a confronto con i precedenti. (Voprosi istorii KPSS, p. 86, 1981, n° 6)*

Affermano che questi partiti:

*“Attraverso la propria evoluzione ideologica, e conseguentemente attraverso il passaggio dalle varie idee non proletarie del socialismo alla presa di coscienza delle particolari tesi*

*del marxismo-leninismo e, infine, alla piena adozione di questa teoria, possono essere in grado di realizzare le funzioni del partito marxista-leninista ed evolversi, passano per differenti fasi, in partiti comunisti veri e propri” (Aktualnie problemi ideologii nacionalno-osvoboditelnovo dvizhenija v stranach Azii i Afriki, p. 97, Mosca, 1982).*

Gli autori revisionisti nei loro scritti ipotizzano diverse teorie a proposito della natura di classe di questi partiti. Li presentano come se fossero di composizione sociale differente:

*“Un raggruppamento di elementi nati essenzialmente tra le fila della classe contadina, della classe operaia in via di sviluppo, dei semiproletari, degli intellettuali, degli impiegati, della piccola borghesia, ecc.” (A. S. Shin, Nacionalnoe-demokraticheskie revolucii, p. 233, Mosca, 1981).*

Affermano che tali partiti si presentano come:

*“I partiti di tutte le classi” sono “in grado di dirigere le masse popolari durante le fasi di crescita e di passaggio dalla rivoluzione di liberazione nazionale a quella socialista” (K. M. Tsagalov, Osvobodivtchiesia strani, zashita socialnoj revolucii, p. 19, Mosca, 1981).*

La concezione del “partito democratico rivoluzionario d'avanguardia delle masse lavoratrici” è una concezione antimarxista che si oppone totalmente alla missione del partito proletario chiamato a dirigere la rivoluzione socialista. Tutte le tesi revisioniste sulla fondazione ed edificazione dell'organizzazione, il carattere di classe e l'attività politica pratica di questi partiti, si ispirano alle interpretazioni antimarxiste.

Perciò, quando i revisionisti sovietici sollevano la questione sulle basi di questi partiti, fanno capire quanto sia necessario “creare un fronte ampio” di tipo democratico-nazionale che costituisca la “base” necessaria per i “partiti democratici rivoluzionari di avanguardia delle masse lavoratrici”; richiamano inoltre alla “riorganizzazione di “coalizioni di potere”, nelle quali si trovano diverse correnti politiche e sociali che rappresentano anche le classi sfruttatrici, e che presumibilmente “sperimentano cambi qualitativi nella propria natura e atteggiamento di classe” (Azia i Ajrika sevodnja, p. 48, n° 3, 1983).

I punti di vista revisionisti sulla creazione di “partiti di avanguardia delle classi lavoratrici” rappresentano un altro tentativo di interpretare, dal punto di vista marxista, la natura e il



ruolo delle differenti classi, le forze politiche e i loro obiettivi. È assurdo identificare il fronte unico nazionale anti imperialista o democratico, nel quale partecipano differenti classi e strati sociali, con il partito politico dirigente, così come è assurdo considerare il fronte come la “base” per fondare un partito che sviluppi “le funzioni del partito comunista”.

Sappiamo che i fronti unici nazionali e democratici sorgono durante il processo dei movimenti rivoluzionari di liberazione nazionale dei differenti paesi coloniali e dipendenti. È necessario poiché le rivoluzioni democratiche e di liberazione nazionale hanno una base sociale più ampia. Esisteranno differenti classi e forze politiche interessate ai differenti gradi dei compiti “comuni” della lotta contro l’imperialismo e per la liberazione nazionale e di democratizzazione del paese dove possono anche partecipare. Tuttavia, persino quando si tratta di questi fronti, il marxismo-leninismo ci insegna che non dobbiamo mai trascurare l’analisi di classe di queste forze di classe che partecipano a questi fronti, né sottovalutare la lotta di classe che si sprigiona al suo interno. Di fatti, le classi che partecipano alla rivoluzione democratica nazionale non sono tutte interessate allo stesso modo all’approfondimento e all’estensione dello sviluppo del processo e, all’interno della rappresentazione dei “compiti comuni”, sorgono contraddizioni e conflitti che marcano le differenze degli interessi di ogni classe.

Criticando le tesi dei diversi opportunisti, che non tengono conto delle differenze tra le varie classi, i loro interessi e obiettivi, Lenin una volta affermò:

*“La nozione di “rivoluzione generale” deve suggerire al marxista” la necessità di realizzare un’analisi esatta dei diversi interessi delle differenti classi, interessi che coincidono con il corso della lotta per quanto riguarda la soluzione di certi compiti comuni limitati e ben definiti. Tuttavia, questa nozione non può in nessun modo essere usata per oscurare o dimenticare lo studio della lotta di classe nel corso delle differenti rivoluzioni” (Vladimir Ilich Uliánov; Lenin; Opere, ed. alb., t. 12, pp. 458-459).*

Il ruolo, l’importanza e la vitalità del fronte, dipendono direttamente dalla forza politica che ne è a capo. Affinché non rimanga indietro, il partito comunista deve garantire sempre la propria presenza alla guida del fronte. Il compagno Enver Hoxha, durante l’VIII Congresso del PLA, ha ribadito:

*“Il partito e il proletariato non sono soli nella rivoluzione. Nella società borghese esistono anche altri strati sociali oppressi che odiano l’ordine capitalista, forze progressiste tra la classe contadina, tra la gioventù esistono, inoltre, persone democratiche e amanti delle libertà che non sopportano lo sfruttamento. I comunisti si avvicinano a queste forze ed elementi, stabiliscono con loro differenti alleanze in vista di determinati obiettivi. I marxisti-leninisti non sono né settari né di ampie visioni, sono rivoluzionari fermi sui loro principi, ma flessibili nella tattica. I fronti che i partiti marxisti leninisti costruiscono insieme alle altre forze progressiste nei paesi capitalisti contro la borghesia, contro il fascismo e l’imperialismo, fanno parte della strategia della rivoluzione” (Enver Hoxha, Rapporto all’VII Congresso del Partito del Lavoro di Albania, 1 novembre 1981).*

*“In qualsiasi forma di alleanza o fronte, il partito conserva la propria personalità, persino quando, per ovvie ragioni, non lo dirige” (Enver Hoxha, Rapporto all’VII Congresso del Partito del Lavoro di Albania, 1 novembre 1981) .*

Il partito comunista non dimentica mai il suo obiettivo finale, la lotta per il socialismo, che comprende la trasformazione della rivoluzione democratico nazionale in una rivoluzione socialista che, come già sappiamo, segna un allineamento delle forze di classe e rivolge la punta della lancia per primo contro la borghesia.

I revisionisti sovietici, con i loro rispettivi punti di vista sulla conversione dei fronti nazionali e democratici in “partiti rivoluzionari e democratici di avanguardia”, con una composizione di classe simile a quella del fronte, affermano di essere “capaci di dirigere differenti paesi a orientamento socialista”, nonostante quest’affermazione li schierò apertamente contro l’organizzazione politica del proletariato, attraverso il proprio partito indipendente. Questi punti di vista portano alla fusione degli interessi di altre forze politiche e, di conseguenza, il loro fine è quello di legare il proletariato a posizioni di sottomissione, oppressione e sfruttamento capitalista.

Non si può corroborare seriamente nessuna delle asserzioni riguardanti i “partiti democratici e rivoluzionari d’avanguardia” che formerebbero i “nuclei” della “riorganizzazione delle coalizioni dirigenti con la partecipazione delle differenti forze di classe” e che, “attraverso l’evoluzione delle idee” o de “l’ideologia transitoria”, si “convertono in partiti dotati di una piattaforma marxista-leninista” che:

*“Esprimono gli interessi delle vaste masse dei lavoratori e, sotto la loro guida, realizzano inoltre trasformazioni economiche e sociali di carattere socialista” (A. S. Shin, Op. cit., p. 235).*

In primo luogo, il vero partito marxista-leninista non può mai e poi mai, contrariamente alle affermazioni dei revisionisti sovietici, nascere da partiti non proletari. Ancor meno si possono convertire in partiti marxisti-leninisti quei partiti non proletari inseriti in coalizioni di differenti forze politiche. Il vero partito marxista leninista del proletariato, come distaccamento d'avanguardia dello stesso, è tale e quale fin dalla nascita. A causa delle proprie argomentazioni, i revisionisti sovietici difendono i punti di vista di classe delle forze borghesi a discapito delle masse lavoratrici. Rivelando gli sforzi della “democrazia borghese e piccolo borghese” per “fondare un unico gran partito”. nel quale gli operai saranno uniti, Karl Marx rimarcava che “tale unione avrebbe danneggiato la causa del proletariato”, e animava gli operai a “lavorare per costruire un'organizzazione distinta, in cui la posizione e gli interessi del proletariato dovranno essere discussi indipendentemente dalle influenze borghesi”.

In secondo luogo, l'opinione sulla “evoluzione delle idee” o sulla “ideologia transitoria”, che teoricamente riscuoterebbe molto successo tra questi “partiti democratici e rivoluzionari d'avanguardia”, è in chiaro contrasto con il marxismo-leninismo. Lenin aveva già confermato l'esistenza di due sole ideologie: l'ideologia proletaria e l'ideologia borghese. E che qualsiasi tentativo di creare un'ulteriore ideologia transitoria, avrebbe come scopo quello di attaccare la teoria marxista-leninista della classe operaia.

In terzo luogo, i partiti “democratici e rivoluzionari designati dai revisionisti sovietici, in quanto “partiti dal contenuto sociale eterogeneo”, non sono né possono essere al di sopra dei partiti e delle classi, poiché non esistono partiti estranei alle classi, né al di sopra di queste. Il marxismo leninismo politico ci insegna che i partiti politici hanno un carattere di classe e che esprimono e difendono gli interessi di classe determinati. Non si possono fondare partiti che non esprimano i loro interessi di classe specifici e che non riflettano la propria ideologia. Quindi, nonostante quanto “eterogenei” si proclamino e il “contenuto sociale” che dicono di possedere questi partiti, i fatti dimostrano che difendono gli interessi delle classi dominanti. Indipendentemente dalle etichette delle quali si riempiono, questi

partiti non sono né possono arrivare a essere partiti del proletariato. Un partito politico, come ci insegnava Lenin, non viene apprezzato per i propri slogan o per le sue dichiarazioni, se non per la classe sociale alla quale appartiene e alla quale serve, quale ideologia ispira e quale politica professa.

Le interpretazioni antimarxiste dei revisionisti sovietici dei cosiddetti “partiti democratici e rivoluzionari d'avanguardia delle masse lavoratrici” sono strettamente collegate alle interpretazioni antimarxiste della teoria dello “Stato a orientamento socialista”. Inserendo questi partiti a capo dello “Stato a orientamento socialista” parlano inoltre del carattere socialista delle funzioni che presumibilmente dovrebbe realizzare questo Stato. A tal proposito, citano una serie di “indizi” che, presumibilmente, sono il risultato dell'applicazione delle riforme in campo economico e all'interno dell'apparato dello Stato, riforme sotto la sovrastruttura esistente, senza ricorrere in nessun caso alla rivoluzione violenta e alla distruzione della macchina dello Stato borghese. Gli “indizi” che sostengono i revisionisti sovietici non sono che formule demagogiche e illusorie che alcuni partiti “democratici e rivoluzionari d'avanguardia” citano nei loro programmi, chiamandoli con nomi come “il potere delle masse lavoratrici che difendono i propri interessi”, “composizioni popolari degli organi”, “lotta contro la burocratizzazione dell'organo amministrativo dello Stato”, “rafforzamento graduale dell'allontanamento dello Stato dei quadri nazionali fedeli al popolo”, ecc.

I discorsi sullo “Stato a orientamento socialista”, e le integrazioni sul suo teorico carattere socialista, sono diretti contro la dittatura del proletariato poiché, come dimostra il marxismo-leninismo, non si può passare a una società socialista rimanendo all'interno del quadro dell'ordine capitalista, se non ricorrendo alla rivoluzione violenta, distruggendo persino l'ultimo fondamento dell'antico organo dello Stato, tutta la sovrastruttura borghese e instaurando il potere del proletariato diretto dal proprio partito d'avanguardia marxista-leninista. Stalin afferma che:

*“La dittatura del proletariato non può sorgere come risultato di uno sviluppo pacifico della società borghese e della democrazia borghese; essa può sorgere soltanto come risultato della demolizione della macchina statale borghese, dell'esercito borghese, dell'apparato amministrativo borghese, della polizia borghese.” (Iósif Vissariónovich Dzhugashvili, Stalin, Principi del Leninismo, 1924).*

I partiti che dirigono i paesi indipendenti ex coloniali sono partiti borghesi che nelle proprie attività seguono una politica di mantenimento e rafforzamento dell'ordine esistente borghese e capitalista, e si orientano verso le superpotenze e il capitale mondiale. Alcune posizioni antimperialiste e progressiste di questo o quel partito non fanno in assoluto meritare a questi partiti di essere definiti come partiti che "evolvono" verso il socialismo scientifico e non possono essere usate come base per affidar loro il regolamento dei compiti di carattere socialista, come pretendono i revisionisti sovietici. Solamente il partito comunista del proletariato può essere il portatore della teoria marxista, essendo l'unico in grado di elaborarla e di metterla in pratica con il fine di costruire la vera società socialista.

Nei paesi sottosviluppati, il partito marxista-leninista lotta anche per rimanere a capo delle masse lavoratrici, educarle allo spirito di lotta di classe rivoluzionaria indipendente e la prepara per le azioni dinamiche per stimolare ed estendere la lotta per le rivendicazioni radicali democratiche, fino al coronamento dell'attacco diretto contro la borghesia attraverso la rivoluzione. Il compagno Enver Hoxha scrisse:

*"I comunisti di questi paesi devono conoscere le condizioni concrete e realizzare una valutazione giusta della definizione delle loro strategie e tattiche. Il marxismo-leninismo insegna che un governo borghese o piccolo borghese non può essere rivoluzionario e conseguente, per cui abbandona la rivoluzione a metà strada. È per questo che i comunisti di questi paesi sono scontenti e rimangono a braccia conserte pensando che non sia necessaria la rivoluzione, che il proletariato non debba stabilire il proprio potere e la propria dittatura poiché il governo borghese al potere è più o meno progressista. Queste, certamente, non sono le idee marxiste leniniste." (Enver Hoxha; L'«aiuto» revisionista comporta la catena della schiavitù, 11 maggio 1964)*

I giudizi espressi dai socialimperialisti sovietici a proposito della direzione dei cosiddetti "paesi a orientamento socialista" con i "partiti democratici d'avanguardia delle masse lavoratrici" hanno come unico scopo quello di garantire e rinforzare la base sociale e l'appoggio della propria dominazione neocolonialista nelle ex colonie.

È evidente che i socialimperialisti sovietici, così come altri imperialisti non possono che realizzare i propri obiettivi neocolonialisti nei paesi che esercitano la propria influenza,

appoggiandosi alle forze di classe non proletarie, ai loro partiti e ai loro governi borghesi e piccolo borghesi, sempre pronti a vendere la sovranità del paese. Non possono unirsi al proletariato, né alle masse lavoratrici, poiché questi sono nemici degli oppressori e sfruttatori, tanto locali come stranieri. Questa è la ragione per cui concentrano la loro attenzione nei partiti e nei governi che sono al potere e che, generalmente, sono in disaccordo con i Paesi occidentali e si illudono sull'eventuale "appoggio" da parte dell'Unione Sovietica. In questo contesto, qualora i partiti governanti di questi paesi rientrano nell'orbita del neocolonialismo dell'Unione Sovietica, vengano accettati come "partiti democratici e rivoluzionari d'avanguardia" che "hanno abbracciato la dottrina del socialismo scientifico" e "tengono conto degli interessi del proletariato", ecc. Ciò serve come base per un'alleanza e una collaborazione tra l'Unione Sovietica socialimperialista e i partiti dirigenti di questi paesi. Quindi, nell'interesse comune di entrambe le parti, si tratta di dissimulare la vera natura di classe del potere che hanno nei differenti paesi, affinché le masse lavoratrici, che aspirano alla liberazione nazionale e sociale, vengano ingannate e rinuncino alla lotta di classe contro i propri governanti e oppressori interni ed esterni. Allo stesso modo, entrambe le parti hanno interesse nel mostrare i loro rapporti neocolonialisti come se fossero "alleanze di amicizia", "costruite su basi internazionaliste", ecc. I fatti dimostrano che i partiti e i governi a "orientamento socialista", sostenuti dai revisionisti sovietici, incrementano inevitabilmente la propria demagogia. Questi ultimi non esitano ad affermare che si sta costruendo il "socialismo", e che si sta avanzando verso differenti "varianti" di socialismo. I socialimperialisti sovietici, a loro volta, solidarizzano con qualsiasi variante di "socialismo", purché si opponga alla teoria marxista-leninista e al vero socialismo. Sostengono così che le "teorie" della "via non capitalista di sviluppo" e a "orientamento socialista" si identificano con i "punti di vista socialisti" dei partiti e governi di paesi asiatici e africani che, in realtà non sono altro che i punti di vista che aprono la strada verso loro espansione neocolonialista. Enver Hoxha scrisse:

*"I revisionisti sono pienamente d'accordo con questi punti di vista e appoggiano l'intera demagogia, qualsiasi tipo di diversivo, tutte le revisioni del marxismo, di qualsiasi ecletticismo a cui possa essere soggetto il marxismo-leninismo, purché si combatta il marxismo-leninismo scientifico". (Enver Hoxha, "Socialismo", che non ha nulla a che vedere con la concezione scientifica del socialismo; Riflessioni sul Medio Oriente, 31 gennaio 1965).*

Negli ultimi anni, le relazioni a livello di partito tra i socialimperialisti sovietici e i partiti leader di tutti i paesi in cui si estendeva la loro influenza, si sono consolidati in diversi modi. Una delle particolarità dell'azione del neocolonialismo sovietico è l'appoggio ai partiti dirigenti borghesi, oltre a quello ai partiti revisionisti.

2) I revisionisti sovietici considerano la creazione e lo sviluppo del settore economico dello Stato e l'applicazione graduale di forme socialiste di gestione del cosiddetto settore come "il compromesso graduale della classe contadina nelle forme pre-socialiste e socialiste di organizzazione del lavoro e dello sfruttamento della terra", "lo sviluppo pianificato dell'economia nazionale", come un'altra manifestazione dell'applicazione pratica della "via non capitalista di sviluppo". (A. S. Shin, Op. cit., pp.233-234)

Tutto ciò, secondo loro, rappresenta dei cambi a livello qualitativo nelle relazioni economiche e, se per caso, nei paesi a "orientamento socialista":

*"il settore dello Stato e il settore collettivo diventano settori preponderanti, potremmo, di conseguenza, già parlare di trionfo delle relazioni socialiste e della costruzione della società socialista" (Azia i Afrika sevodnja, n° 4, 1981).*

I revisionisti sovietici speculano sulle misure progressive prese in alcuni paesi per la nazionalizzazione del capitale straniero. Le imprese nazionalizzate costituiscono il settore economico dello Stato. Questo settore comprende molte altre imprese create sotto la gestione di questi nuovi Stati.

Il marxismo-leninismo ci dimostra che il contenuto del settore statale nell'economia dipende direttamente dalla natura del potere politico. Questo settore serve gli interessi delle forze di classe al potere. Nei paesi in cui domina la borghesia nazionale, il settore statale rappresenta una forma di esercizio della proprietà capitalista sui mezzi di produzione. Vediamo, in quei paesi, applicate tutte le leggi e messe in atto tutte le relazioni capitaliste di produzione e distribuzione dei beni materiali, l'oppressione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici. Non possono apportare nessun cambiamento al luogo che occupano le classi nel sistema di produzione sociale. Al contrario, il loro obiettivo è il consolidamento delle posizioni di classe politiche ed economiche della borghesia.

Lo Stato borghese dei paesi ex coloniali, in condizioni di uno sviluppo ancora troppo lento, e della debolezza della borghesia, interviene come fattore per aiutare ad accumulare e concentrare i mezzi finanziari necessari e le riserve materiali utili per lo sviluppo dei settori dell'economia che reclamano una percentuale di capitali maggiore, settori che non possono essere riforniti dai capitalisti privati. Aiuta ad incrementare gli investimenti, intensificare lo sfruttamento della forza lavoro e ottenere maggiori profitti. Ciò si manifesta inoltre attraverso il fatto che lo Stato esegue investimenti in determinati settori, suscettibili a sostenere e stimolare lo sviluppo del capitale privato, come per esempio nel settore energetico, nei prodotti chimici necessari come materie prime, in quello metallurgico e dei trasporti, così come in quello bancario e del commercio estero. Di fatto, in tutti i paesi in cui esiste il settore statale vediamo crescere le imprese e si consolida il settore capitalista privato che gode di diritti illimitati.

Peraltro, l'élite locale e i funzionari dei partiti e dello Stato si arricchiscono e si assicurano le risorse necessarie a scapito del bilancio e del settore dello Stato, per creare nuove imprese. Alcuni autori occidentali, nell'affrontare i problemi delle società dei paesi ex coloniali, evocano così la borghesia "burocratica", "amministrativa" e di "Stato" che gode di una situazione privilegiata nei rapporti con le masse lavoratrici e realizza quindi, grazie all'appartenenza all'apparato dello Stato, di accumulazioni private di capitale necessario per trasformarsi in una classe borghese e si distingue per i suoi rapporti con il capitale estero.

Attraverso la demagogia sul settore dello Stato, i revisionisti e i partiti politici borghesi locali hanno come obiettivo quello di dissimulare e occultare l'oppressione e lo sfruttamento delle masse lavoratrici, volendo creare illusioni sulla presunta creazione di una "nuova società" attraverso l'integrazione pacifica al "socialismo". Queste proclamazioni hanno lo scopo di soffocare lo spirito combattente della classe proletaria e convincerla a rinunciare alla lotta rivoluzionaria. In questo modo, deformando la realtà dei cosiddetti paesi "a orientamento socialista", i revisionisti sovietici arrivano persino ad affermare che:



*“I lavoratori del settore economico dello Stato non dichiarano sciopero, né si compromettono ad atti di protesta massiva, nonostante il loro tenore di vita sia basso e molti dei loro problemi necessitino di una soluzione” (Ibíd., n° 4, 1979, p. 32).*

Il compagno Enver Hoxha, facendo luce sulle reali opinioni dei revisionisti sovietici del “settore statale”, disse:

*“L’Unione Sovietica ha trovato, per sé, una via propagandistica che permette ai paesi del cosiddetto terzo mondo di sfruttare le imprese statali, sulle quali ci si dovrebbero appoggiare per incamminarsi verso il “socialismo”. (...) Chi dirige queste imprese statali? Il popolo o la combriccola borghese capitalista? Sicuramente sono guidati dalle cricche capitaliste e, proprio per questo, l’Unione Sovietica e gli Stati Uniti aiutano le cosiddette cricche borghesi capitaliste, le quali si approfittano degli aiuti da parte delle superpotenze per conservare e rafforzare il loro potere a discapito del popolo” (Enver Hoxha, La Cina difende le proprie tesi opportuniste del “terzo mondo”; Riflessioni sulla Cina, 14 marzo 1977).*

È solamente nel quadro di una rivoluzione diretta dal proletariato, con il proprio partito marxista-leninista, e attraverso l’instaurazione della dittatura del proletariato, che si possono gettare solide basi per la socializzazione dei mezzi di produzione di beni materiali utili.

Con lo sviluppo del settore dello Stato nei paesi ex coloniali, i socialimperialisti sovietici provano a sviluppare la loro espansione colonialista nella economia. In questo modo, la “creazione di imprese statali” viene collegata anche all’esportazione del capitale sovietico, soprattutto sotto forma di crediti e prestiti da Stato a Stato. Al principio degli anni ’70, i socialimperialisti concessero ad alcuni paesi africani, tra quelli cosiddetti a “orientamento socialista”, crediti da 5 milioni di rubli da destinare a differenti lavori. Con quei soldi venne finanziata la costruzione di 509 imprese. (Sovietsko-afrikanskije otnoshenija, Moscou, 1982, p. 9)

D’altra parte, all’interno dell’organizzazione del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON), l’organismo che porta avanti gli obiettivi espansionistici dei socialimperialisti e il loro strumento per mettere in pratica la politica neocolonialista, i revisionisti sovietici

promisero di costruire più di 1680 imprese e stabilimenti industriali e agricoli (Istoria mezhdunarodnih otneshenij i vneshnaja politika SSSR, (1968-1979), Moscou, 1979, p. 253) .

La maggior parte delle imprese dello Stato nei paesi a “orientamento socialista” sono “imprese miste” a partecipazione del capitale sovietico, in collaborazione con il capitale locale. I principali investimenti sovietici occupano posizioni preponderanti. Secondo i revisionisti sovietici, l’Unione Sovietica:

*“Aiuta e controlla l’organizzazione della produzione e della vendita” (Azia i Afrika sevodnja, n° 1, 1978).*

E partecipa:

*“Nello sfruttamento delle materie prime così come nella gestione della mano d’opera” (Azia i Afrika sevodnja, n° 1, 1978).*

I paesi che hanno creato le “imprese miste” devono restituire gli “aiuti” sovietici in prestiti e crediti, non solo con il valore dei loro “prodotti tradizionali da esportare”, ma anche con i prodotti di quelle imprese che hanno ricevuto questo tipo di “sostegno”. Questi prodotti vanno alla metropoli sovietica come forme di “compensazione”. Allo stesso modo, all’interno delle “imprese miste”, una parte del beneficio è utilizzato per acquistare prodotti sovietici sulla base di un commercio iniquo (Sovietsko-afrikanskije otnoshenija, Moscou, 1982, p. 45).

Questa è la “collaborazione” con l’Unione Sovietica, che si attribuisce anche la presunta pianificazione economica nei paesi della “via non capitalista di sviluppo”. Nella letteratura revisionista sovietica è scritto che:

*“In tutti i paesi della via di sviluppo non capitalista, si è portata a termine la transizione verso la pianificazione, sotto l’influenza diretta dell’esperienza di pianificazione nazionale dell’Unione Sovietica. Gli specialisti sovietici prestano aiuto nella preparazione delle raccomandazioni, nell’orientamento necessario alla gestione essenziale dello sviluppo dell’economia nazionale di questi paesi liberati e nell’elaborazione di progetti a lungo*

*termine” (K. M. Tsagallo, Osvobodivtchiesja strani, zashita socialnoj revoluci, p.176, Mosca, 1981).*

È chiaro che, nelle condizioni del sistema capitalista che domina in questi paesi e nel contesto delle relazioni neocoloniali che forgianno insieme all’Unione Sovietica, la “pianificazione” di cui parlano i socialimperialisti sovietici riguarda solamente la direzione e l’orientamento dei settori dell’economia dei paesi africani e asiatici che interessano alla metropoli sovietica. La pretesa pianificazione è un metodo utilizzato per rendere questi paesi completamente dipendenti a livello economico. Gli “aiuti” economici dei “socialimperialisti sovietici, così come delle altre potenze imperialiste, contribuiscono solamente alla schiavitù economica e politica dei paesi ricettori.

3) Le teorie su “la via non capitalista di sviluppo” e su “l’orientamento socialista” sono utilizzate per spianare la strada e giustificare l’espansione politica e militare che rappresenta la principale forma di integrazione neocolonialista nei paesi ex coloniali. Attraverso i differenti pretesti usati dall’Unione Sovietica per presentarsi come “alleato naturale” dei popoli che lottano per la propria liberazione “nazionale”, questi “amici di sempre” dei socialimperialisti sovietici hanno interferito nei movimenti anti imperialisti e di liberazione nazionale dei popoli oppressi, con lo scopo di infiltrarsi e utilizzarli a beneficio dei propri interessi espansionistici e neocolonialisti.

Perciò, con il pretesto dell’“aiuto” fornito dal movimento nazionale d’Angola, hanno stabilito dei vincoli con le forze politiche borghesi e con i capitalisti locali, le hanno sostenute durante la lotta interna contro altre forze borghesi rivali per prendere il potere, e ne hanno approfittato per spianare la strada all’intervento militare in Angola attraverso un intermediario, per spingere così il paese nell’orbita della dominazione sovietica. I socialimperialisti sovietici hanno stanziato in Angola un corpo di 20.000 mercenari per mantenere oppresso il popolo e realizzare i propri obiettivi espansionistici verso altri paesi. Allo stesso modo, con la scusa dell’“appoggio” alle forze rivoluzionarie in lotta contro la monarchia in Etiopia, i paesi socialimperialisti sovietici sono intervenuti con i loro mercenari.

*“ Nel suo intervento l’Unione Sovietica trascina anche i suoi alleati o, meglio, i suoi satelliti. Stiamo vedendo ciò concretamente in Africa, dove i socialimperialisti sovietici e i loro*

*mercenari cubani intervengono con il pretesto di aiutare la rivoluzione. Questa è una menzogna. Il loro intervento altro non è che un'azione colonialista, che ha come obiettivo la conquista dei mercati e l'asservimento dei popoli.*

*E' di questo tipo l'intervento dell'Unione Sovietica e dei mercenari cubani in Angola. Essi non hanno avuto e non hanno affatto l'obiettivo di aiutare la rivoluzione angolana, ma di affondare i loro artigli in questo paese africano che aveva acquistato una certa indipendenza dopo la cacciata dei colonizzatori portoghesi. I mercenari cubani sono l'esercito coloniale inviato dai socialimperialisti sovietici per occupare mercati e posizioni strategiche nei paesi dell'Africa Nera, per passare poi dall'Angola ad altri Stati, affinché anche i socialimperialisti sovietici possano crearsi un impero coloniale moderno.*

*L'Unione Sovietica e il suo mercenario, Cuba, dietro la maschera dell'aiuto per la liberazione dei popoli, intervengono negli altri paesi con eserciti dotati di cannoni e mitragliatrici, a sentir loro per edificare il socialismo, quel socialismo che non esiste né in Unione Sovietica, né a Cuba. Questi due Stati borghesi-revisionisti sono penetrati in Angola per aiutare una cricca capitalista a prendere il potere, in contrasto con gli obiettivi del popolo angolano, che si era battuto per conquistare la libertà contro i colonizzatori portoghesi. Agostinho Neto fa il gioco dei sovietici. Essendo in lotta contro l'altra frazione, al fine di prendere il potere, ha chiamato in suo aiuto i sovietici. Gli sforzi dei due clan angolani in lotta fra loro per il potere non avevano affatto un carattere rivoluzionario popolare. I loro scontri non erano altro che una lotta di cricche per il potere. Ognuna di queste era sostenuta da differenti Stati imperialisti. In tale scontro a vincere è stato Agostinho Neto, mentre in Angola non solo non ha vinto il socialismo, ma, dopo l'intervento straniero, vi è stato instaurato il neocolonialismo sovietico.” (Enver Hoxha, Imperialismo e Rivoluzione, 1978)*

I socialimperialisti sovietici, spacciandosi per “alleati”, organizzarono l'aggressione militare aperta contro l'Afghanistan, che secondo il compagno Enver Hoxha:

*“Segna l'inizio della grande marcia del socialimperialismo verso il Sud, dove si trovano le maggiori fonti energetiche del mondo, i più importanti nodi strategici, i campi dove si affrontano e si scontrano i rivali imperialisti”. (Enver Hoxha, Rapporto all'VIII° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, 1 novembre 1981).*

Il popolo afgano ha lottato imbracciando le armi per liberare il paese e continua a insidiare costantemente gli invasori sovietici. La giusta lotta per la liberazione nazionale ha inoltre strappato via tutte le maschere ai socialimperialisti sovietici scoprendo i presunti “aiuti internazionalisti” di “amici” e “alleati”, portando così questo paese verso il cosiddetto “instradamento dell’Afghanistan verso il percorso di sviluppo socialista”.

I socialimperialisti sovietici, così come gli imperialisti statunitensi e altri imperialisti, sono gli organizzatori di differenti colpi di Stato. Queste tipi di azione fanno parte dell’espansione politica e militare diretta contro i paesi ex coloniali. I socialimperialisti sovietici si impegnano per trarre beneficio dalle situazioni politiche instabili in questi paesi, per approfittare dell’insufficiente grado di organizzazione politica delle forze di classe e della rivalità tra i differenti gruppi e le fazioni politiche per i loro scopi di dominazione. Ne conquistano i componenti, le fazioni e le organizzazioni politiche borghesi e piccolo borghesi e, dopo averli messi a servizio per i propri scopi espansionisti, li presentano come forze “patriottiche”, “antimperialiste”, “rivoluzionarie” e li spronano a organizzare colpi di Stato per spodestare i governi e i regimi diretti dall’Occidente, affinché accedendo al potere, e inseriscano questi paesi nell’orbita a dominazione sovietica.

*“Al fine di estendere la sua espansione e il suo egemonismo, il socialimperialismo sovietico ha messo a punto un intero piano strategico, che comprende tutta una serie di azioni economiche, politiche, ideologiche e militari.*

*Nel medesimo tempo i revisionisti sovietici, al fine di minare le rivoluzioni e le lotte di liberazione dei popoli, impiegano gli stessi mezzi e metodi impiegati dagli imperialisti americani. Di solito i socialimperialisti operano tramite i partiti revisionisti, loro strumenti, ma, a seconda del caso e delle circostanze, cercano anche di corrompere e di comprare le cricche dominanti nei paesi poco sviluppati, offrono «aiuti» economici asserventi per penetrare in questi paesi, fomentano conflitti armati fra le varie cricche, prendendo le parti del- l’una o dell’altra, ordiscono complotti e colpi di Stato al fine di portare al potere regimi filosovietici, ricorrono all’intervento militare diretto, come hanno fatto insieme ai cubani in Angola, in Etiopia e altrove. I socialimperialisti sovietici attuano il loro intervento e le loro azioni egemoniche e neocolonialiste, sotto la maschera dell’aiuto e dell’appoggio alle forze rivoluzionarie, alla rivoluzione, all’edificazione del socialismo. In realtà, essi aiutano la controrivoluzione.” (Enver Hoxha, Imperialismo e Rivoluzione, 1978) .*

Inoltre, sempre partendo dalla base della “teoria de “la via non capitalista di sviluppo”, i colpi di Stato sono considerati, dai revisionisti sovietici, come “azioni progressiste”, come “una forma di rivoluzione armata utile allo scopo della lotta contro i regimi reazionari” che aprono la “via allo sviluppo non capitalista”. (Voruzhnaya borba narodov Afriki za svobodu i nezavisimost, p. 319, Moscou, 1974)

Ciò va contro la vera rivoluzione nazionale e sociale.

Il contenuto dei “trattati di amicizia e di cooperazione” dei socialimperialisti sovietici imposti a certi paesi africani e asiatici sono profondamente schiavizzanti. Questi trattati sanzionano l’espansione economica, politica e militare dei socialimperialisti sovietici, la loro politica di imposizione fondata sulle posizioni di forza, lo stato di sottomissione e di dipendenza dei paesi firmatari.

Gli stessi revisionisti sovietici, rievocando il risultato di questi trattati, li considerano come un “tratto caratteristico, che non è solamente un’amicizia tra i paesi, bensì la determinazione dell’Unione Sovietica per lavorare, difendere e migliorare le conquiste rivoluzionarie”. Con questi “trattati” l’Unione Sovietica socialimperialista gode di uno status che gli dà diritto a contribuire “allo sviluppo dei paesi alleati”. Secondo quanto stipulato nei contratti, si “garantisce la salvaguardia dei benefici economici e sociali”. Le clausole specifiche dei trattati firmati, permettono ai socialimperialisti sovietici di intervenire, persino militarmente con il pretesto di “rinforzare la capacità di difesa di questi paesi”.

Fino ad ora, mentre inviano i loro mercenari cubani in differenti paesi, i socialimperialisti hanno preso piede per installare basi militari e di diritti garantiti nei porti per la propria flotta di guerra che attraversa le acque di tutto il continente africano, il diritto di installare le compagnie aeree per volare su questi cieli con i propri aerei, ecc.

Così, come già si sapeva, gli imperialisti sovietici hanno schierato una forza di 2.000 uomini sull’isola di Socotra, all’entrata del Mar Rosso, e oltre 1.700 soldati presso l’importante base di Aden. Questa base, secondo le agenzie straniere, sede del comando sovietico delle “operazioni nell’Oceano Indiano”, si estende anche ai paesi africani bagnati dall’Oceano Indiano. Dall’altra parte, le truppe mercenarie cubane, controllate dai sovietici e situate nelle basi militare di Etiopia e di Eritrea, servono come punto di appoggio per la penetrazione sovietica nel continente africano. Il cordone militare dei socialimperialisti

sovietici è chiuso dalle basi dei mercenari in Angola, nel Sud est africano e dalla flotta che pattuglia il Mediterraneo, vicino alle coste del Nord Africa, in cui si assicurano anche le basi portuali. Tutto ciò costituisce un reale pericolo di intervento e di occupazione nei paesi africani.

La propaganda pseudo socialista, nonostante consideri tutto come un “aiuto” di un “amico” e di un “alleato naturale”, l’espansione dei socialimperialisti sovietici è, nonostante i “trattati di amicizia e di cooperazione”, ugualmente feroce e aggressiva come quella degli imperialisti statunitensi. Della loro natura socialimperialista, i revisionisti sovietici si vedono obbligati a usare gli stessi mezzi neocolonialisti imperialisti e a perseguire gli stessi scopi per l’egemonia degli imperialisti statunitensi per dominare il mondo:

*“La politica dell’Unione Sovietica ha assunto le stesse caratteristiche aggressive, espansionistiche belliciste di quella degli Stati Uniti d’America. Ciò è confermato dall’identità degli obiettivi scelti e dalle vie parallele sulle quali essi si muovono. L’Unione Sovietica cerca di assicurarsi delle basi militari negli altri paesi, essa crea delle alleanze politiche e militari con gli altri paesi, al fine di servirsene come punto di sostegno per ampliare il proprio dominio sui popoli e per fronteggiare l’imperialismo americano” (Enver Hoxha; Rapporto all’VIII Congresso del Partito del Lavoro di Albania, 1 novembre 1981).*

Tutte le teorie dei revisionisti sovietici, presentate come “nuove manifestazioni” nell’applicazione delle proprie “teorie” della “via non capitalista di sviluppo e a “orientamento socialista”, occultano le loro intenzioni di mascherare e difendere le proprie posizioni neocolonialiste nei paesi ex coloniali, così come l’intenzione di acquistare nuove posizioni per dominare, opprimere e sfruttare altri paesi. Per la precisione, i paesi in cui i socialimperialisti sovietici diffondono la loro influenza neocolonialista, sono quelli denominati “paesi a orientamento socialista”. Testimone fedele ne è il fatto che la lista dei nomi dei cosiddetti “paesi a orientamento socialista” ogni tanto si modifica, “per la semplice ragione” che il circolo dei governanti di questi paesi chiudono i rapporti con i socialimperialisti sovietici, cambiando orientamento e avvicinandosi maggiormente a Oriente. Anche in futuro sentiremo parlare di “nuove alleanze”, degli “Stati a orientamento socialista”, nei quali questa riformulazione si baserà sui diritti economici, politici e militari che l’Unione Sovietica avrà costruito in questi paesi.

I paesi che i revisionisti sovietici considerano come “paesi a orientamento socialista” fanno parte, così come i paesi ex coloniali, del mondo capitalista e revisionista. Si trovano in uno stato neocoloniale di dipendenza o sono l’obiettivo neocolonialista. Il capitale straniero occupa importati posizione in diversi paesi africani e asiatici, vi controlla e domina settori chiavi dell’economica. Questi paesi conservano parte delle vestigia dei rapporti pre-capitalistici, visto che le trasformazioni democratico borghesi ormai non sono state eseguite in quei territori. Le masse lavoratrici sono doppiamente oppresse e sfruttate dal capitale straniero e da capitale locale, in modo interconnesso e interdipendente. Queste si vedono compromesse dalla povertà, la disoccupazione e una reazione politica sempre più accentuata. Questa è la ragione per cui le contraddizioni interne tra classi antagoniste e le contraddizioni tra i popoli e i neocolonialisti continuano ad aggravarsi. Molti di questi paesi si trovano attualmente nella fase della rivoluzione di liberazione nazionale, ant imperialista e democratica.

Così come hanno dimostrato il Partito del Lavoro d’Albania e il compagno Enver Hoxha nelle loro opere principali, tra le quali “Imperialismo e Rivoluzione” del 1978, i popoli di questi paesi hanno ancora una grande lotta da combattere. Questa lotta ha delle caratteristiche particolari in ogni paese. Ciò che la caratterizza in generale, è il rifiuto totale del giogo straniero, imperialista, coloniale e neocoloniale, la conquista di un’indipendenza economica e politica totale e reale, e la liquidazione dell’oppressione della borghesia locale e dei possidenti terrieri collegati all’imperialismo e al socialimperialismo.